

Il sacerdozio fondato sul battesimo e il sacerdozio di chi viene ordinato

di Severino Dianich

in "Vita Pastorale" dell'aprile 2023

Riportiamo la risposta ad un lettore della rivista che ritiene teologicamente poco sostenibile l'ordinazione di viri probati perché rischierebbe di creare un'ulteriore discriminazione nel ministero sacerdotale con preti di serie A e quelli di serie B (il Dio di Gesù Cristo non fa differenza tra persone)

Il problema dei *viri probati* non è un problema dottrinale, né ha sullo sfondo una sua teologia, sia pro che contro. È una pura questione di natura pratica: conviene o non conviene? La legge sul celibato ha sempre avuto le sue varianti, sia lungo il tempo, sia nella differenza delle tradizioni locali. Il lettore avanza, con una certa ragionevolezza, il rischio che si crei una discriminazione all'interno del ministero ordinato. A dire il vero, le discriminazioni ci sono già: abbiamo infatti tre categorie di ministri ordinati, vescovi, preti e diaconi. Lungo la storia, all'inizio, solo il vescovo presiedeva l'eucaristia. Quando la Chiesa si è diffusa nelle vaste aree della campagna anche i preti hanno celebrato l'eucaristia. I diaconi né prima né dopo. Non per nulla il Concilio distingue nel dichiarare *divinitus institutum* (di istituzione divina) il ministero ordinato in quanto tale e la distinzione dei tre gradi vigente *iam ab antiquo*, cioè fondata sull'antica tradizione (LG 28). Per le comunità senza prete sarebbe meglio avere un prete non laureato in teologia, a tempo parziale, perché deve lavorare per guadagnarsi da vivere, e con famiglia, che restare, mesi e a volte anni, senza poter avere una messa. Problema teologico, questo sì, è il rapporto tra il sacerdozio di tutti, fondato sul battesimo, e il sacerdozio di coloro che - ricevono il sacramento dell'Ordine. Se c'è in questo una "preferenza di persone", è in favore di tutti i battezzati, perché i ministri vengono ordinati per servire il popolo di Dio. Non viceversa. Se siamo noi a cambiare le carte in tavola, facciamo *mea culpa*. Se lo fa anche il Codice di diritto canonico, va riformato.